

## ITALIA - LIBIA e LA RAGION DI STATO

di Vincenzo Ruggero Manca

**I**l rapporto ultracentenario tra Italia e Libia torna periodicamente in primo piano sugli organi di stampa, come avvenuto anche di recente. In più testate ed Agenzie ci si è soffermati sul misfatto della Guardia Costiera del Paese nord-africano del 30 giugno u.s.: una motovedetta (Ras Jadir) apre il fuoco contro un barcone di migranti, cercando poi di speronarlo, fortunatamente senza successo. La deplorabile circostanza si aggiunge ad altre violenze operate sempre da parte della Guardia Costiera, il cui addestramento è curato e finanziato dall'Italia nell'ambito delle misure prese per il contenimento dei flussi migratori. Molti parlamentari invocano la fine della collaborazione e del finanziamento (*dal 2017 abbiamo pagato 22 milioni di euro e, per il 2021, è previsto che si investano altri 10,5 milioni, cioè 500 mila euro in più rispetto al 2020*) e denunciano le responsabilità, anche perché si era molto contato sull'assicurazione che, sul Memorandum Italia-Libia, sarebbe stata inserita una garanzia circa il rispetto dei diritti umani dei migranti. Noi ne scriviamo ma non per entrare nel merito del finanziamento e del Memorandum ben sapendo che il tutto è di competenza del Governo e soprattutto del Parlamento. Ci serviamo dei fatti emersi e denunciati solo per partecipare ai lettori che "sotto il cielo" dei rapporti Italia-Libia più che secolari (*sono nati nel 1911*) non c'è nulla di nuovo.

La loro storia è ricchissima di vicende complesse, a volte edificanti ed a volte colme di arroganze medioevali, a volte ancora ammantate da misteri e con la veste della ritorsione violenta alla quale, non solo non c'è stata opposizione da parte italiana, ma nemmeno alcuna denuncia in forma diretta o con ricorso all'ONU, come hanno fatto altri Paesi come gli USA e GBR per il disastro aereo di Lockerbie e la Francia per quello di Tenéré.

Lo spazio riservatoci impedisce di misurarci, sia pure con pochi cenni, con i centodieci anni del rapporto odio-amore tra Roma e Tripoli (*colonizzazione, massacro di 400 bersaglieri italiani di Sciara-Sciat, rappresaglie, eroica resistenza di Omar al-Mukhar, periodo fecondo con Governatore Italo Balbo, rimpatrio di tanti italiani, il breve regno del Re Idris I, ecc.*).

Dedicheremo, pertanto, lo spazio disponibile ponendo l'attenzione solo su situazioni eclatanti che si sono verificate negli anni 1979-1980 in piena "era gheddafiana": periodo in cui si è di fronte al top di vicende "inenarrabili". E le portiamo alla memoria, sia pure in estrema sintesi, avendo come fonte due libri: "La minaccia e la vendetta, Ustica e Bologna, un filo tra le due stragi" di Giuseppe Zamberletti (*ed. Franco Angeli, 1993*) e "Italia-Libia Stranamore" di Vincenzo R. Manca (*ed. Koiné, 2011*).

Iniziamo con alcuni cenni sul "clima politico" esistente all'epoca, rilevando per primo che la "tensione" fra i due Paesi ha un'impennata proprio nel biennio sopracitato.

Il 6 dicembre 2001, l'On. Lelio Lagorio – Ministro della Difesa dal 4 aprile 1980 al 4 agosto 1983, sostituendo il Min. Attilio

Ruffini alla Difesa dal 13 marzo 1978 al 4 aprile 1980 – in sede di udienza presso la Corte di Assise di Roma per il processo a quattro generali dell'Aeronautica Militare (Caso Ustica), dichiara: "...Il Colonnello Gheddafi in quel tempo attraversava un periodo particolarmente effervescente, faceva discorsi minacciosi in tutte le direzioni... L'Italia non aveva interesse ad un aumento di questa tensione, anche perché migliaia di lavoratori italiani e notevoli imprese italiane lavoravano in Libia... non volevamo stuzzicare troppo la suscettibilità del leader libico".

Ad un'altra domanda della Corte risponde: "...La gestione di tutte le vicende fu del Ministero Affari Esteri, trattandosi di relazioni con la Libia. Gli Esteri, forse più della Difesa, erano sensibili al fatto di non inasprire i rapporti ...".

C'è da chiedersi: perché all'epoca non si è avvertito il bisogno dell'apporto del nostro apparato d'Intelligence militare, dipendente dal Ministro della Difesa, per non farci "sorprendere" da una simile squilibrata situazione? Alla domanda risponde Lagorio il 6 luglio 1989 in audizione in Commissione parlamentare sulle "Stragi": "Per Ustica non ho allertato i servizi d'informazione ed ora vi spiegherò il perché" Premette che non aveva avuto alcuna riserva verso i vertici militari dell'epoca e precisa dopo: "Diverso era il mio stato d'animo nei confronti dei servizi di sicurezza perché la loro storia nel regime repubblicano non era stata edificante ... erano deboli, male organizzati ... ripetutamente devastati dagli scandali ...".

Nelle Motivazioni della Corte di Assise di 1° grado sul processo ai quattro generali dell'Aeronautica Militare si legge ancora: "D'altra parte il commento storico, caratterizzato dalle tensioni ma anche da legami economici tra Italia e Libia, favoriva coperture e omertà (vedi le dichiarazioni al dibattito dell'Ambasciatore Quaroni). Singolare appare la circostanza che il giorno della caduta del DC9, sul quotidiano «L'Orca» di Palermo, ci fosse il necrologio della Libia in memoria delle vittime della caduta del DC9" [Per molti, l'episodio è interpretato come "depistaggio", altri interpretano il tutto come "volontà dell'attentatore di far avvenire lo scoppio della bomba dopo l'atterraggio del DC9 a Palermo" - n.d.a.]; "sicuramente singolare era il modus operandi del SISMI di Santovito [Capo dell'Intelligence militare - n.d.a.] nei confronti della Libia (in tal senso anche le dichiarazioni del Sottosegretario Mazzola, dello stesso Presidente Cossiga e dell'On. Zamberletti). In questa situazione non è pertanto possibile valutare le interferenze, il quadro di inquinamenti, i probabili depistaggi operati da alcuni degli appartenenti ai Servizi Segreti dell'epoca anche nella vicenda del MIG23...".

Brevi cenni ora sulla crisi politico-militare che all'epoca coinvolge l'Italia, la Libia e Malta.

Nello specifico va ricordato per primo che quest'ultima, nel dicembre 1979, decide di notificare a Tripoli l'intenzione di compiere ricerche petrolifere all'interno delle proprie acque territo-

riali sui “Banchi di Medina”: zona di mare rivendicata però anche dalla Libia. Per tale motivo nasce tra i due Paesi una controversia che è portata alla Corte Internazionale di Giustizia dell’Aia. Nel frattempo assumono l’impegno che non avrebbero eseguito le ricerche oggetto della disputa. Il Governo del Paese nord-africano non lo rispetta e Malta è costretta a cercare l’aiuto dell’Italia, anche se quest’ultima non ha alcun interesse a creare attriti con Gheddafi. Ciò nonostante, Roma decide di venire incontro a Malta. Acconsente alla nascita di un trattato di assistenza politico-militare ed entra in scena il varesino On. Giuseppe Zamberletti, indimenticato Padre della Protezione Civile in Italia. All’epoca è Sottosegretario al Ministero Affari Esteri, con funzioni di Ministro a motivo della malattia del titolare del Dicastero, On.le Franco Maria Malfatti.

Ci serviamo delle testimonianze di Zamberletti con flash sulla crisi politico-militare che coinvolge l’Italia, la Libia e Malta.

La firma per l’accordo italo-maltese è prevista per il 2 agosto 1980. Dal suo bel libro, prima citato, a proposito della firma dell’accordo in argomento apprendiamo che la nostra delegazione, alla data prevista, è accolta a La Vallet-

vorrebbe parlarle un momento da solo”. Salito ai piani superiori, Don Mintoff introduce l’ospite nel suo studio.

Iniziano a parlare e, dopo pochi minuti, il colloquio si interrompe perché entra nello studio Arnaldo Squillante, Capo Ufficio del “contenzioso diplomatico” della Farnesina, per annunciare



*Il velivolo DC 9 I-TIGI che subirà l’incidente il 27 giugno 1980*



*La stazione di Bologna dopo l’atto terroristico del 2 agosto 1980*

ta da funzionari maltesi in attesa sul portone del palazzo che ospita il primo ministro Don Mintoff. Uno dei funzionari si rivolge al Sottosegretario italiano e gli dice: “Il primo ministro

una telefonata da Palazzo Chigi. Lo hanno informato di un’esplosione alla stazione ferroviaria di Bologna avvenuta pochi minuti dopo le dieci. Con un’altra telefonata si precisa che è stata

una bomba e che ci sono decine di morti e centinaia di feriti. Il nostro Sottosegretario esce dallo studio di Don Mintoff sorpreso e affranto dalla notizia. E nella sala accanto, i fogli per l’accordo rimangono distesi sul tavolo e attendono fiduciosi la firma. Zamberletti e Cassan, vice primo ministro maltese, sono pronti ad apporla e, proprio mentre il rappresentante del Governo italiano si china sulle carte per siglarle, sente alle sue spalle una parola che, fino ad allora, nessuno ha pronunciato: “Che coincidenza!”.

*“Mi congedo da Mintoff – annota Zamberletti nel suo libro – dovrei essere soddisfatto. Si è ormai conclusa un’operazione in cui ho creduto e per la quale mi sono battuto con energia. Ma non ci riesco. Non solo perché la notizia della strage in Italia mi ha sconvolto, ma anche perché, in quella sala illuminata da ampie vetrate, è passata un’ombra sottile, colta al vo-*

*lo, da quella parola pronunciata non ricordo da chi: «coincidenza». È passata, credo, davanti agli occhi di tutti l’ombra del «sospetto».* Al rientro in volo in Italia, i suoi pensieri ripercorrono la strada

del negoziato e, in particolare, si soffermano sulla “prudenza” suggerita dai diplomatici della Farnesina. Il suo pensiero fa rotta anche ai suggerimenti datigli mesi prima dal generale Santovito (ritenuto da Zamberletti e da altri «filoarabo»): “Quelli – pensa il Sottosegretario – avevano forse un altro sapore, un senso che non avevo saputo cogliere”.

Il Generale, Capo dei nostri Servizi Segreti militari, riferendosi alla storia di Malta, gli aveva detto: “Ma lei ha proprio deciso di grattare la schiena della tigre? Abbiamo irritato Gheddafi pochi mesi fa con la nostra decisione di piazzare i missili di Comiso in Sicilia”.

Aggiunse: poi “La risoluzione del Governo italiano di schierare i missili nucleari di teatro proprio di fronte al Nord-Africa non è stata letta da Tripoli solo come una decisione della Nato per riequilibrare il rapporto Est-Ovest nel campo della difesa nucleare ma anche come minaccia in direzione della Libia. Ora, con l'accordo che si profila con La Valletta, ci proponiamo di buttare fuori i libici da Malta. Non le pare un po' troppo?”. Ed ancora: “Questa partita sta accrescendo i sospetti del Colonnello Gheddafi nei nostri confronti. Ci creerà problemi...”. Poco dopo aggiunge anche: “Lei sta facendo una conversione ad U sull'autostrada in un momento di grande traffico ...

Le dico che quasi certamente succederanno guai. Quali e di che tipo non lo so. Come vedrà che si faranno vivi anche con lei”.

“E si erano fatti vivi”, scrive Zamberletti, ricordando anche che, ai primi di giugno 1980 (il 27 giugno si verifica l'esplosione in volo del DC9 Itavia), l'Ambasciata libica di Roma gli aveva chiesto di ricevere, con la massima urgenza, una delegazione della Giamahiria, appellativo con cui Gheddafi ribattezza lo Stato libico dopo il suo insediamento, per importanti comunicazioni. La delegazione era numerosa. Sembrava più un comitato sindacale che una delegazione diplomatica.

La richiesta era semplice e chiara. Chiedevano “formalmente” al governo italiano di non concludere il bilaterale accordo con la Repubblica di Malta. “Dopo il congedo – ricorda Zamberletti –, mentre si allontanavano per i marmorei corridoi della Farnesina, vestiti come erano con blusotti e magliette colorate, mi veniva da pensare a moderni bravi manzoniani: «Questo matrimonio non s'ha da fare!»”.

E se il sottosegretario varesino è assalito da un simile manzoniano pensiero, a noi ritorna invece l'eco della frase, altrettanto preoccupante, pronunciata dal Capo della nostra Intelligence militare: “... Le dico che quasi certamente succederanno guai!”.

Passano tredici anni dalla trasferta di Zamberletti a Malta. Nasce e si consolida il sospetto della “minaccia” (Ustica) e della “vendetta” (Strage di Bologna).

La sera del 22 giugno 1993, Vincenzo Parisi, già Capo della Polizia e già Direttore del SISDE (Servizio Informazioni Sicurezza Democratica), è audito dalla Commissione parlamentare sulle “Stragi”. Zamberletti, ora Senatore, è uno dei Commissari.

Gli rivolge delle domande. Con la seconda gli chiede: “Cosa pensa di un possibile collegamento con l'attentato del 27 giugno 1980 al DC9 Itavia proveniente da Bologna e la strage del 2 agosto dello stesso anno, poco più di un mese dopo?”.

Parisi risponde: “Riguardo all'ultima domanda del sen. Zamberletti «se esiste un collegamento», in audizione in questa stessa sede e in un'altra audizione da parte del giudice Priore, assistito dal Pubblico Ministero Salvi, da un punto di vista qualitativo non avevo escluso la possibilità che l'episodio dell'abbattimento dell'aereo

di Ustica potesse rappresentare un segnale non percepito. Quando i messaggi non sono percepiti vengono replicati e reiterati finché non si capisce. Quindi potrebbe essersi trattato, il 2 agosto, purtroppo, di una tragica replica stragistica”.

A tal proposito, Zamberletti, nel suo libro, osserva: “...Ma se Ustica era stato un tragico “segnale”, ciò poteva significare che il DC9 dell'Itavia era stato abbattuto da una bomba”.

Ne deduce: “La lettura degli eventi illustrata da Parisi si concilia solo con l'ipotesi di due attentati realizzati forse dalla stessa mano e comunque provocati dallo stesso mandante. La stessa mano spiegherebbe la stessa città: Bologna, dove probabilmente il mandante aveva la disponibilità di una unità operativa”.

Chi scrive, a fronte di queste parole, non può non ricordare, e proporre al lettore, che è accertato che il leader libico era il finanziatore, il sostenitore, l'aizzatore di tutti i movimenti terroristici, fra cui i terroristi palestinesi, con i quali aveva stretti rapporti e condivisione di obiettivi da colpire...

L'ipotesi del collegamento tra le due stragi rimarrà per sempre il



“credo” di Zamberletti, accompagnato da una forte amarezza per comportamenti inspiegabili nell’ambito politico. A pag. 177 del libro “La luna sulle ali” a firma di G. Spartà e L. Alessandrini, (Ed. Macchione, 2021) il nostro delegato alla firma del trattato con Malta espone la sintesi del suo pensiero:

*“Questa è la storia di un sospetto che mi perseguita da un tragico mattino d’agosto. Ce n’era abbastanza per individuare la pista di un collegamento tra l’aereo caduto a Ustica e la bomba alla stazione di Bologna. E non vedo perché un’ipotesi del genere sia stata accantonata a priori. Non vedo altro motivo che il “pretesto” della “Ragion di Stato...”.*

Le parole danno un senso a molti fatti, tra cui: l’indifferenza politica al reiterato, arrogante “silenzio” di Gheddafi in generale e in particolare all’altrettanto arrogante “silenzio” opposto alle rogatorie della nostra magistratura e soprattutto alle due lettere inviategli, per una collaborazione sui fatti stragistici avvenuti in Italia, da due nostri Presidenti del Consiglio, On. M. D’Alema ed On. G. Amato. Al tutto sarebbe, infine, da aggiungere che le nostre autorità politiche non hanno mai pensato di rivolgersi all’ONU, come fatto da altri Paesi, costringendo così Gheddafi a riconoscere le responsabilità sulle stragi di Lockerbie e di Tenéré.

E non basta su quanto si deve al Sen. Zamberletti.

Ci ha lasciato (è passato a miglior vita il 26 gennaio 2019) anche una grande eredità con la quale amiamo concludere. Sempre nel libro “La luna sulle ali” si legge: *“Sul letto di morte dell’ospedale di Varese, Zamberletti ebbe modo di rivedere, per l’ultima volta, collaboratori di ieri e di oggi e, tra altre autorità, il Capo della Polizia Franco Gabrielli, già Prefetto de L’Aquila e Capo Dipartimento della Protezione Civile [attualmente sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - n.d.a.]. A tutti ricordava Ustica con un’esortazione a fil di voce:*

*«Tenete viva la fiammella. È andata come dicevo io e la verità sal-*

*terà fuori. In privato il Giudice Priore non mi dava torto».*

Noi la terremo viva, confortati anche dal fatto che la Corte di Assise in Appello di Roma, con ratifica in Corte di Cassazione, ha dichiarato, al di là di ogni più ragionevole dubbio, che la battaglia aerea e la “presenza” di un missile come causa dell’esplosione sono solo frutto di fantapolitica o romanzo...!

Dobbiamo ricordarci ancora che il giorno dell’anniversario della



*La ricomposizione del relitto del DC 9 ai fini dell’indagine*

strage (27 giugno), il Capo dello Stato tiene a sottolineare che: *“Il quadro delle responsabilità e delle circostanze che provocarono l’immensa tragedia tuttora non risulta ancora ricomposto in modo pieno e unitario”.*

Chiudiamo con un interrogativo: perché non ci serviamo dell’art. 82 della nostra Costituzione che prevede, per materie di pubblico interesse qual è di certo quella ricordata dal Capo dello Stato, una Commissione Parlamentare d’Inchiesta? Potrebbe essere d’aiuto non solo per ricomporre il quadro delle responsabilità e delle circostanze che provocarono la morte di 81 vittime innocenti, ma anche per porre fine alle tante perplessità collegabili all’ “insolito” e “singolarissimo” fatto di avere sulla stessa vicenda due verità giudiziarie. Qualche volta dovremmo ricordarci anche che il nostro Paese è la “Culla del Diritto”!

Tenere in vita la “fiammella” del Sen Zamberletti

*Gen. S.A. (c) Vincenzo Ruggero Manca. Nato il 7 giugno 1934 a Carmiano (Lecce) – In A.M. dal 1954 – corso Orione 2° – Al Comando del 9° Stormo Caccia Intercettori – F. Baracca dal 1977 al 1978 – Allo SMA Capo Uff. Gen. Pianificazione, Programmazione e Bilancio e dopo Capo V° Reparto; Successivamente è Ispettore Aviazione per la Marina – Dir. Gen. TELECOMDIFE – Comandante Generale delle Scuole AM – Comandante III Regione Aerea. Lascia il servizio come Generale S.A. ed è eletto Senatore con la XIII legislatura nel 1996 – Membro Comm. Permanente Difesa – V. Pres. Comm. Parlamentare d’inchiesta sulle Stragi – Autore di numerose pubblicazioni.*

